

Introduzione

Andrea Rega

Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della Persona e Mercato del Lavoro*
Università degli Studi di Bergamo

È lo Stato con le sue leggi che educa i cittadini o sono le persone, nelle formazioni sociali in cui sviluppano la propria personalità (art. 2 della Costituzione italiana), che consentono allo Stato di poter poi contare su bravi cittadini? L'alternativa è posta in maniera radicale. Ma proprio per far capire la posta in gioco. Infatti, è normale rispondere: serve l'una e l'altra condizione.

Dalla rivoluzione francese in avanti ha sempre vinto, però, nell'Europa soprattutto continentale, a livello di teorizzazioni scientifiche, la prima affermazione: è lo Stato con le sue leggi che educa i cittadini. Ma, soprattutto laddove non è mancata una forte iniziativa della cosiddetta società civile, sono anche rimaste presenti teorizzazioni di segno contrario: sono le persone che costruiscono lo Stato e i cittadini. E queste teorizzazioni hanno sempre lamentato l'eccessiva vicinanza delle prime ai rischi involontari dello Stato totalitario, sia esso formulato nella forma del dominio bruto (fascismo, nazismo, comunismo) oppure nella forma più soft della gramsciana direzione-egemonia.

La circostanza spiega perché il dibattito sulla traduzione di queste impostazioni a livello pedagogico ed educativo sia rimasto vivo anche nel nostro paese, dal dopoguerra in poi. Lo documenta questo numero IV della rivista, significativamente intitolato *Educazione e Costituzione 1948-2008: analisi critica di quattro paradigmi didattici*: Educazione civica (1958), Educazione alla Convivenza democratica (1985), Educazione alla Convivenza civile (2004), Cittadinanza e Costituzione (2008).

La circostanza giustifica la centralità che è stata attribuita, in questo numero, alle interviste condotte a quattro studiosi: Roberto Sani (Università di Macerata), Franco Frabboni (Università di Bologna), Giuseppe Bertagna (Università di Bergamo) e Luciano Corradini (Università degli Studi Roma Tre) proprio sulla natura pedagogica e sulla storia ordinamentale e culturale di questi quattro paradigmi. Seguono, poi, i saggi di Rega, Ardizzone, Scaglia e Calvaruso. Gli autori, nella sequenza in cui sono stati presentati, hanno discusso, per genere prossimo e differenza specifica, i quattro paradigmi sia sul piano epistemologico che ordinamentale-legislativo.

Andrea Rega, nel suo contributo, si imbatte nella descrizione delle origini concettuali della Educazione Civica. Per questa ragione, esamina il ruolo dello Stato e delle sue istituzioni per quanto concerne la legislazione scolastica, in materia di educazione del cittadino, dal 1859 fino al 1958. In questa prospettiva pedagogica e storica emerge, secondo l'Autore, un filo rosso che collega le diverse fasi intorno ad un medesimo sostrato problematico: lo Stato assume su di sé la gestione della scuola e l'istituzione scolastica diventa il suo strumento fondamentale per la formazione del cittadino.

Maria Rosa Ardizzone si concentra, ripercorrendo il testo dei *Programmi didattici per la scuola primaria* dell'85, sui fondamenti dell'impianto culturale e

pedagogico che ispira l'idea dell'Educazione alla Convivenza democratica. L'Autrice ben spiega come questo abbrivio non fu per nulla semplice. Si trattò, infatti, di un'articolata mediazione, condotta con intelligenza da Mauro Laeng, capace di dar voce a tutti i protagonisti della scuola. Il saggio, inoltre, colloca, storicamente e criticamente, la svolta dell'85 evidenziando continuità e discontinuità con le riforme scolastiche antecedenti, del '55 e del '79, e con quelle successive del 2003 e del 2008.

Evelina Scaglia, all'interno del suo contributo, prende attentamente in esame - oltre la Legge delega n. 53 del 28 marzo 2003 e le Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati - tutti i documenti della riforma Moratti. L'Autrice, attraverso questo attento scrutinio, riesce ad introdurre le ragioni pedagogiche sottese all'Educazione alla Convivenza civile spiegandone l'importante impostazione ologrammatica e il carattere decisamente sussidiario.

Francesco Paolo Calvaruso si sofferma, con perizia, ad illustrare il complesso iter che ha condotto alla formulazione della Legge 30.10.2008 n. 169 che ha introdotto l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, fino ai più recenti sviluppi introdotti dalla circolare n. 86 del 27 ottobre 2010.

La sezione successiva, all'approfondimento dei quattro paradigmi, è di carattere più marcatamente filosofico. Gli scritti, contenuti in questa parte, discutono il problema dell'educazione del cittadino alla luce di alcune grandi riflessioni che si sono succedute nella storia del pensiero occidentale.

Mabel Giraldo presenta un interessante saggio che prende a tema le riflessioni di Thomas Hobbes. Tuttavia, secondo l'Autrice, non si tratta tanto di limitarsi a rileggere la nota dicotomia tra lo stato di natura e lo stato civile, quanto di spiegare perché l'idea di uomo hobbesiana sbocchi necessariamente nel prevedere uno Stato Leviatano che modella le forme del cittadino.

Cristina Zaltieri presenta, nel suo contributo in merito all'educazione del *civis*, il pensiero di Spinoza. L'Autrice, commentando alcuni importanti passaggi del *Trattato teologico-politico* e dell'*Etica*, mostra come nel pensiero spinoziano vi sia una costante preoccupazione per la conservazione dello Stato e per il rispetto delle sue leggi. L'equilibrio dello Stato è, infatti, continuamente minacciato non tanto da variabili ad esso esterne, quanto dalle passioni dei governanti e dei sudditi orientate a favore degli utili privati.

Andrea Potestio spiega come, per J.J. Rousseau, si tratti di superare, con l'educazione, la dicotomia tra l'interiorità dell'uomo, per se stessa buona, e la degenerazione dei rapporti civili. Diventare, quindi, padre, cittadino e lavoratore senza perdere la propria autonomia e libertà, e senza consegnarla a nessun Leviatano.

Amedeo Costabile, rimanendo nell'alveo del pensiero francese, prende in esame, in riferimento al concetto di persona e all'aspirazione al bene comune, il pensiero di J. Maritain. Necessario, in tal senso, ribadire l'ordine per il quale: prima della società politica vi è la persona umana nella sua fondazione metafisica. Si tratta, fuggite le tensioni statolatriche della Modernità, di riscoprire all'interno di una Nuova Cristianità un nuovo Umanesimo affinché si origini una rinnovata integrazione planetaria.

Il saggio di Adriana Schiedi pone anch'esso l'attenzione in termini metafisici alla persona che, considerata per la sua singolarità e irriducibilità, è centro di ogni forma d'aggregazione. Questa volta, contrariamente al contributo

di Costabile, la riflessione si dipana a partire da un'attenta considerazione della filosofia dell'educazione della Stein. Per la filosofa di Breslavia, in estrema sintesi, vi è educazione solo quando si agisce sull'animo umano. Necessario, quindi, che l'educatore si faccia testimone dei valori etici e politici che intende portare all'attenzione dell'educando.

L'ultimo contributo di questa sezione è a firma di Roberta Sofi che presenta un'articolata riflessione sulle vicende politiche e intellettuali di Vaclav Havel. Sofi, attraverso la figura di Havel e il ricordo dei contenuti della *Charta 77*, propone al lettore un'importante testimonianza di cittadinanza attiva capace di mobilitarsi a difesa dei diritti umani e contro un sistema dispotico (il comunismo) alienante ogni libertà personale. La *Charta 77*, afferma l'Autrice, è simbolo tangibile della reale possibilità di condivisione, solidarietà e cooperazione tra i cittadini a difesa dei propri valori costituzionali e delle inalienabili libertà fondamentali della persona.

I contributi di Annino, Dal Lago, Nanni e Riccardi si contraddistinguono all'interno della rivista per un'attenzione particolare all'aspetto sociale e alle molte interazioni, in prospettiva nazionale e transnazionale, che in esso si dipanano. Gli autori sono ulteriormente accomunati dal discutere le problematiche e le opportunità dell'educazione alla cittadinanza attraverso l'apporto di una pedagogia critica tesa all'emancipazione e al protagonismo democratico.

Il IV numero di «Cqia Rivista» si chiude con un'ultima sezione di contributi internazionali, composta da un saggio e da due interviste scientifiche, che ha il sicuro merito di arricchire di ulteriori spunti le tematiche prese in esame.

L'articolo, proveniente dagli USA, di Erin O'Connel descrive la crescente influenza del Governo federale sulle scuole pubbliche locali. Questo processo, avocando le scuole locali all'amministrazione centrale e riducendone l'autonomia, provoca una standardizzazione indistinta delle diverse realtà scolastiche di un territorio immenso e cangiante quale quello degli Stati Uniti. La politica scolastica statunitense, denuncia l'Autrice, si muove verso un eccesso di controllo da parte del Governo federale che di fatto impone a tutti gli Stati i medesimi obiettivi d'istruzione. Un tale procedere, spiega O'Connel, oltre ad essere contrario ai dettami letterali della Costituzione americana, si sviluppa nel totale disinteresse dei preesistenti programmi scolastici locali azzerando, a favore di una standardizzazione imposta dall'alto, le differenze culturali specifiche di ciascun territorio.

La prima delle due interviste è rivolta al Prof. Bernd Wagner esperto di Pedagogia interculturale dell'Universität Siegen. Il testo offre un'attenta disamina in merito alla Legge sull'Immigrazione nella Repubblica Federale di Germania, soffermandosi ad enucleare tutti gli aspetti formativi legati ai corsi di integrazione rivolti ai neo-immigrati.

La seconda intervista è, invece, rivolta alla Prof.ssa Maria Nieves Tapia direttore del Centro Latinoamericano di Aprendizaje y Servicio Solidario (CLAYSS). L'intervista aiuta a riconsiderare le grandi possibilità raggiungibili attraverso l'interazione educativa tra scuola e territorio.